

Periodico bimestrale
Numero chiuso in redazione
Settembre 1991

Spedizione in abbonamento postale
gruppo IV/70

Autorizzazione del Tribunale
di Pisa n° 13 del 8 Agosto 1988

Stampa LitoTipografia Vigo Corsi s.n.c.
Via S. Maria, 77 - 56126 Pisa

Redazione ed Amministrazione:
METODO
Via Oberdan, 41
56100 Pisa - Tel. 540090

Direttore: Antonio SILVESTRI
Redazione: A. BELLUCCIO - P.L. MAFFEI - A. MARTINELLI
F.S. TONI - R. SPIZZICHINO - B. MARANGONI

SOMMARIO:

- Note sul Preliminare del PRG di Pisa
- L'idea di Tecnopoli nella strategia dell'Area Toscana Litoranea
- Le strutture Universitarie a Pisa
"Un Campus grande come una città"
- Ricominciare da Don Sturzo

3

Anno IV
Settembre 1991

Il 1992, anno del Mercato Unico Europeo, ha in generale fatto porre le attenzioni sulla "qualità", ma più che di qualità si dovrebbe parlare di "valore" mettendo le attenzioni sulle funzioni prima che sugli oggetti, seguendo una metodologia interdisciplinare ben definita, tipica dell'"Analisi del Valore".

Questa metodologia dovrebbe essere seguita non solamente da produttori, imprese ed erogatori di servizi, ma da tutti coloro che direttamente o indirettamente portano, con il loro operato, a modifiche dell'assetto del territorio e delle aree urbane.

Avendo superato il momento in cui il Tecnico poteva prefigurare schematiche zonizzazioni al di fuori di una visione globale dei problemi e senza la dovuta attenzione all'immagine della città, la Variante del PRG può costituire una occasione per rimettere in gioco tutte le componenti che influenzano la formazione delle aree urbane, ritrovando un corretto rapporto con la campagna, recuperando sul piano dei contenuti e delle forme, dando il giusto rilievo alla natura, all'ambiente e ai significati della vita di relazione.

Le regole, non i vincoli, diventano in questa ottica l'indispensabile premessa per tornare al valore urbano, guardando alle funzioni cui le singole parti sono chiamate a rispondere in termini di integrazione funzionale, accostando adeguatamente, per esempio, spazi dell'abitare a quelli del lavorare, in un disegno in cui il verde diventa sistema, componente fondamentale della progettazione.

I risultati conseguenti a queste premesse saranno raggiungibili solamente nella misura in cui vi sarà una fattiva collaborazione fra Amministratori, Forze economiche e sociali, Tecnici e Cittadini, in quanto per superare ciò che non va nel contesto urbano di espansione di Pisa - fatto non attribuibile come per certe grandi città alla corsa a dover rispondere in tempi strettissimi ai bisogni derivanti da una esplosione demografica, ma alla mancanza di un disegno progettuale - occorre un progetto complessivo perseguibile solamente se ci sarà la volontà di tutte le componenti. E ciò inserendo il momento della progettualità non a valle delle scelte politico-amministrative (obiettivi, destinazioni d'uso, programmi pluriennali di attuazione), ma a monte dei singoli progetti.

La qualità urbana si realizza, infatti, ricercando le condizioni tali da favorire le relazioni sociali, con attenzione alle esigenze dell'uomo e non dell'automobile, ritornando, per esempio a ripensare alla piazza come punto di incontro degli uomini e non già come area di sosta delle automobili.

Fra i tanti che verrebbero in mente, mi limito a dare due suggerimenti da prendere in considerazione nel passaggio dal Preliminare del PRG al Piano:

- il primo riguarda l'attenzione da rivolgere alla dimensione sovracomunale per funzioni specifiche;
- il secondo riguarda il coordinamento intercomunale finalizzato a dotare il territorio pisano di una idonea viabilità e di un corretto sistema di parcheggi, nel rispetto della canoniche gerarchie.

Il primo aspetto parte dal considerare la funzione universitaria e dei centri di ricerca in rapporto alle cosiddette fabbriche dell'innovazione, prevedendo convenzioni (vedi Legge 8 giugno 1990, n. 142) fra Province e Comuni in modo da ripartire costi e benefici fra i vari enti.

Gli schemi strutturali intercomunali non hanno fino ad

oggi trovato una pratica attuazione per motivi politico-istituzionali in quanto è stata presa in considerazione la globalità dei problemi. Pare più logico concentrare le attenzioni su particolari funzioni, quale quella universitaria, dando indicazioni programmatiche finalizzate, per esempio, alla indicazione di soluzioni strutturali legate alla precisazione delle funzioni e dei rapporti. Ne deriverebbe come logica conseguenza anche l'ubicazione di fabbriche sul Territorio Litoraneo Toscano.

Si tratta di introdurre anche nella Pubblica Amministrazione il concetto di "managerialità" e di ripartizione di costi e benefici su basi convenzionate, fornendo strumenti tali da poter tornare ad infondere nei cittadini-utenti fiducia nelle Istituzioni, mediante il raggiungimento di più elevati standards qualitativi dei servizi e ponendo le premesse per passare da sporadiche, episodiche e straordinarie iniziative a programmati, coordinati investimenti.

Il secondo aspetto parte dalla più volte dichiarata volontà di voler superare la logica municipalistica per giungere alla previsione di opere pubbliche che travalichino per importanza i confini comunali.

Circa la soluzione per la Variante Aurelia, si suggerisce la realizzazione di una struttura in acciaio, sovrapposta nel tratto pisano all'attuale Autostrada a all'A 12 al piano superiore. Questa soluzione che non impegna altro territorio, snella per la scelta del materiale, verrebbe a rappresentare una moderna soluzione inserita nell'ambiente che mentre apre nuove visioni della città e del litorale, non costituisce barriera visiva.

L'immagine che si sta ricreando con l'uso di tecniche CAD (Computer Grafica) ci pare convincente nella valutazione dell'impatto ambientale, mentre l'aspetto economico visto in rapporto ai costi ed ai benefici, con il criterio dell'Analisi del Valore, rende ipotizzabile detta soluzione.

Per quanto attiene alla necessaria previsione della strada di circonvallazione a nord est della città, si ritiene che tale infrastruttura non debba interessare il territorio del Comune di Pisa, in quanto verrebbe a strozzare il territorio urbano nella parte che meglio si presta ad un completamento di edilizia residenziale qualificata, mettendo fine al richiamo di residenti del Comune di Pisa da parte dei Comuni limitrofi.

Detta via troverebbe più logica ubicazione in Comune di S. Giuliano Terme con una soluzione in sopraelevata che non verrebbe a interrompere la continuità della destinazione agricola, rispetterebbe l'Acquedotto di Agnano passando nel tratto già ove esso è interrotto e con una soluzione "trasparente" andrebbe a raccordarsi a Madonna dell'Acqua smistando il traffico che viene dal territorio su Pisa e che da Pisa si diparte, tenendo fuori dalla città quel traffico che viene oggi ad interessare inutilmente la viabilità cittadina e consentendo di ritrovare all'esterno della città adeguati parcheggi scambiatori fra mezzo privato e pubblico.

Pare giunto il momento perchè in sede di Amministrazione Provinciale, dimostrando una effettiva volontà di voler coordinare nell'interesse superiore le previsioni dei Piani Regolatori Comunali, si prendano delle decisioni che non abbiano bisogno di ulteriori studi ed indagini in quanto proposte e riproposte in progetti e tesi di laurea, sicuramente vantaggiose in termini di costi e benefici per la comunità.



RICOMINCIARE DA DON STURZO

Pier Luigi Maffei

L'attuale modello politico-istituzionale ha necessità di essere aggiornato sul piano della pratica attuazione, ma, se guardiamo a fondo ai problemi di casa nostra, si scoprirà che certi ritardi derivano da deficienze di metodo e comportamento più che di struttura.

Anche a coloro che si danno tanto da fare per far credere che il distacco esistente fra società e politica derivi dalla esistenza dei partiti, occorre far rilevare che a portare alla disaffezione è l'uso improprio degli stessi da parte di chi guarda al potere non come mezzo per realizzare una politica, bensì per raggiungere risultati particolari e contingenti.

Del resto coloro che non si riconoscono nell'attuale modello di partito non fanno altro che riproporre sotto nuove o vecchie denominazioni analoghe strutture, siano essi i Verdi, la Rete o le Leghe, trovando temporanee affermazioni per apporto di voti di protesta, in risposta a cittadini delusi, disorientati dai mass media e quindi incerti sul da farsi. A simili situazioni corrisposero nel passato forme dittatoriali; oggi si va all'astensione dal voto o verso organizzazioni che, rispetto ai partiti, hanno il difetto di avere una visione settoriale, anziché globale dei problemi della nostra complessa società.

Non è certo la prima volta che nella storia dell'umanità si ravvisa il presente come un momento di decadenza di costumi e di crisi di valori, ma i segni di insoddisfazione stanno a dimostrare che ci sono il desiderio e la volontà di superamento per tendere nella piena solidarietà ad una crescita della persona nella comunità.

Tradotto in termini politici questo significa dover mettere tutto l'impegno nella costruzione di un progetto politico con l'uomo al centro delle attenzioni, tramite la messa

a punto di strumenti da discutere in sede parlamentare, con attenzione alle nostre tradizioni e alle nostre peculiarità, evitando di cadere nella banale copia di soluzioni altrui legate a ben altre condizioni, o in compromessi mai giustificati nelle scelte di fondo.

Certo è che la gente richiede oggi una classe politica più attenta a risolvere i problemi che a guardare ai particolarismi ed alle egoistiche e consumistiche richieste, ma come poter parlare oggi in politica di solidarietà senza rischiare di passare da predicatore anziché da politico?

La risposta è teoricamente semplice: smettendo di parlare, e dando ognuno nell'ambito delle proprie competenze, nel suo piccolo o grande spazio di operatività, esempio di corretto comportamento.

Molto si gioca infatti sul piano dei comportamenti.

Non è solo infatti un problema di uomini, ma è anche un problema di uomini.

Il voto referendario

Il "sì" al referendum sulla Legge elettorale per le preferenze alla Camera dei Deputati ha detto che gli Italiani sono decisi e determinati nell'esercitare i loro diritti e che c'è la volontà di cambiare nel quadro dell'attuale Costituzione, sviluppando le risorse del nostro sistema democratico.

Gli italiani hanno dimostrato di tenere ad uno strumento referendario abrogativo in dialettica con le istanze della democrazia rappresentativa e bene fecero i Padri costituenti a tenere fuori la Legge elettorale dal testo della Costituzione, dando ad essa il significato di valvola di regolazione del sistema di rappresentanza.

Con il "sì" non è stato messo in discussione il Parlamen-

to: sono in discussione le regole della vita parlamentare, stanti le incertezze del funzionamento.

La "Centesimus Annus"

Il nostro è tempo di ripresa del messaggio sociale del Vangelo. Nell'epoca del comunismo occorre recuperare la centralità dell'uomo, superando i sistemi tipici del socialismo reale e del rigido capitalismo.

L'uomo non è un numero; la socialità non è assicurata dallo Stato.

Non si possono assumere come fondamenti di vita né il collettivismo, né il consumismo e l'efficientissimo.

Dall'"avere" (egoismo ed individualismo) occorre tornare all'"essere" (altruismo e solidarietà), recuperando la visione integrale dell'uomo, riscoprendo la spiritualità e la reale solidarietà.

Non sono le strutture, ma l'adeguata scelta delle funzioni che possono rimettere l'uomo al centro delle scelte.

Uomo-Amore è il binomio che sta a monte di ogni successo umano. Ne viene di conseguenza una società più giusta, attenta al superamento della povertà e dei diritti negati.

Questo obiettivi vanno perseguiti con coerenti azioni da mettere alla base del metodo di far politica, anche se la politica richiede razionalità oltre che sentimento.

Non è raccogliendo gli scontenti dei Partiti e mettendoli trasversalmente insieme che si può sperare di dare nuovo valore alla politica.

Quello che conta è portare nella propria famiglia partitica un programma sul quale chiamare a confronto tutti ed operare in coerenza di principi, rompendo il collegamento tra affari e politica e consentendo di alzare il tono nella costruzione del progetto politico e nella sua concretizzazione.

Il nostro intento è quello di confrontarci con chi fa del Partito un momento di progettualità caratterizzata da obiettivi ben definiti.

Non ci può essere partecipazione degli iscritti e della gente se non c'è questa ricerca di comportamenti e di progetti.

Il Partito, strumento della democrazia rappresentativa, non è in discussione.

Sono in discussione metodi e persone.

La situazione in Provincia di Pisa

Nelle premesse ci sono i presupposti per costruire il progetto politico-sociale DC, superando i particolarismi. Il Partito a livello regionale, con la "giovane" Segretaria dell'Amico Tommaso Bisagno, intende diventare attento interprete del filone culturale che viene da De Gasperi e che ha visto in Andreotti il valido creativo continuatore. Il momento regionale si sta aprendo alle collaborazioni in una politica vista come strumento capace di dare risposta ai problemi della gente, offrendo soluzioni e non fermandosi alle semplici enunciazioni. Si è così avviato un processo che porterà a recepire le esigenze di tutti, passando da una visione elitaria alla riscoperta dell'anima popolare.

Ogni Provincia è oggi messa in condizioni di poter contribuire alla costruzione del disegno politico regionale.

La ricchezza delle caratterizzazioni culturali del territorio potrà così confluire in un disegno complessivo capace di suggerire a sua volta dei ritorni in sede provinciale, tali da superare anacronistici steccati e favorire soluzioni anche in termini di nuova occupazione.

In una visione allargata alle più ampie esigenze del terri-

torio, mobilitando il meglio delle nostre risorse umane, diventa più facile avere risposte concrete dagli Amici impegnati nel Governo, consentendoci, là ove governiamo in sede locale, di trovare soluzioni per la comunità.

Superare il gap infrastrutturale, la frantumazione delle iniziative, il periodo dello sviluppo zero, rilanciando nelle varie Province le potenzialità inesprese in un disegno globale è la sfida per cambiare una strategia di governo che ha visto il PCI ieri ed il PdS oggi incapace di portare avanti un progetto attento alle effettive esigenze di questa società.

Una D.C. attenta ai problemi della gente, con suoi programmi e progetti, è chiamata a collaborare lealmente con il PSI e con i Partiti Laici là ove vi sono le condizioni per poterlo fare nel rispetto delle nostre idealità, ma deve farsi comunque attrice in ogni realtà confrontando i propri con i programmi di un PdS là ove evolve democraticamente, al fine di favorire corrette forme di governo, memore del fatto che al PdS che si sfalda corrisponde la crescita dell'unico altro Partito Popolare: la D.C.; sta accadendo ovunque ed è nostro compito metterci in condizioni di accelerare tale processo anche in Toscana.

Passare dalla logica di opposizione a quella di governo non è cosa immediata: certo è che si può fare più e meglio per supportare l'impegno dei nostri Amici nelle Istituzioni.

Il Partito deve farsi carico anche di queste cose e sapersi scegliere i Dirigenti più aperti e preparati alle nuove istanze.

L'insieme deve essere più forte dei singoli; è compito del Partito trovare ad ognuno il suo ruolo.

Guardiamo infine ai soci DC non già come a portatori del voto, ma come persone interpreti nel Partito delle istanze della gente, anche se non tutte interessate a dare il loro contributo attivo.

L'azzeramento delle Sezioni, la loro riproposizione su scala circoscrizionale, il cambiamento dei riferimenti, ecc. possono essere tutte occasioni per far tornare gli Amici in Sezione; attenzione però a non deluderli ancora una volta non aprendo loro spazi di una loro reale partecipazione.

Non può essere questa una operazione di facciata. Anche la cosiddetta "unità" non può essere un solo fatto di immagine.

Non giova a nessuno, e men che mai al Partito, escludere a priori da incontri di Partito o da manifestazioni pubbliche Amici appartenenti a Gruppi di poca consistenza numerica. D'accordo, in democrazia conta il consenso, ma in democrazia occorre non chiudere agli Amici le porte per crearsi il consenso!

Il Partito deve aprirsi a tutti i Soci che intendano essere protagonisti.

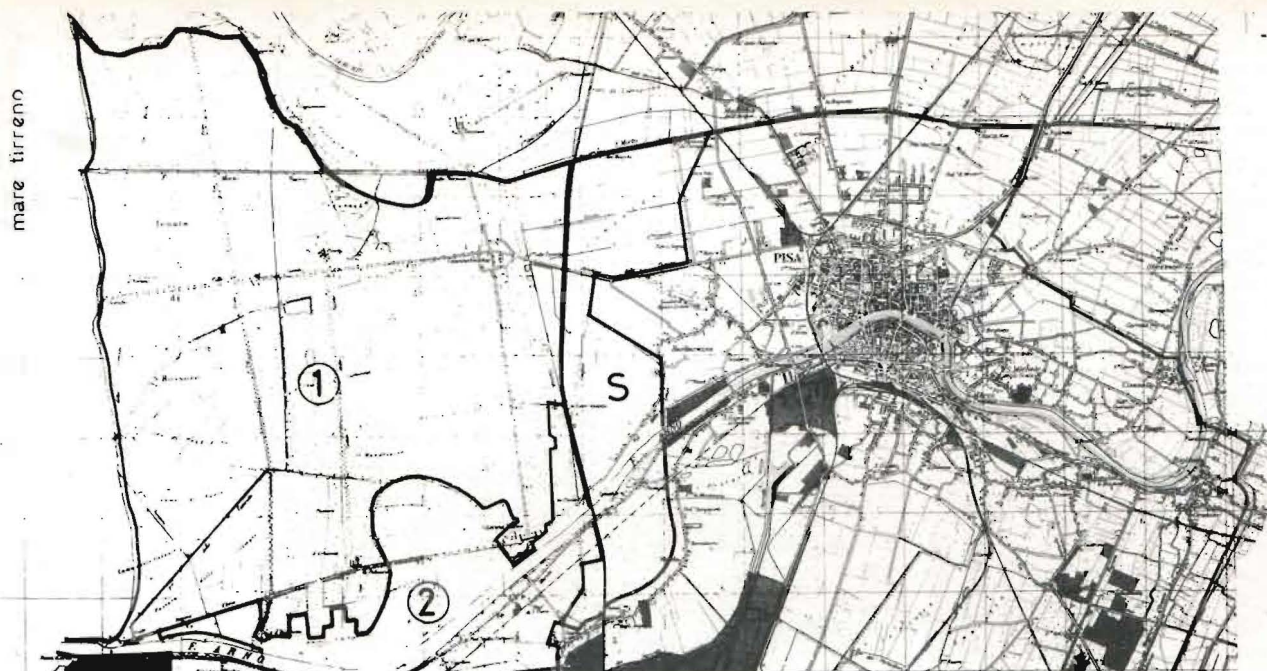
Il rendere consultabili le posizioni, le cariche e gli incarichi, dei soci è fattore che favorisce la trasparenza del partito.

Così come importante è la verifica del consenso ai tempi di scadenza dei vari momenti istituzionali di Partito e rendere chiari i meccanismi di attribuzione e nomina.

L'Amico che ha il consenso esplicito dei tesserati opera più e meglio al servizio del Partito.

L'Art. 21 dello Statuto stabilisce che gli organi durano in carica due anni.

Il rispetto delle scadenze e la conseguente verifica del consenso è fondamentale regola democratica che va rispettata a va fatta rispettare per la salute del Partito. Se due anni sono pochi per oggettivi motivi organizzativi, si portino a tre, ma si rispettino, ipotizzando il commissariamento ad acta da affidare alla stessa struttura di Partito.



L'IDEA DI TECNOPOLI NELLA STRATEGIA DELL'AREA TOSCANA LITORANEA

Pier Luigi Maffei

L'alto ruolo dell'Università degli Studi di Pisa più volte manifestatosi in termini anticipatori rispetto alla realtà nazionale, e non solo a questa, è oggi confermato da una felice intuizione e da una idea-proposta tecnopolitana che, superando nella globalità dell'impostazione e nei contenuti altre soluzioni esistenti in Europa, dovrà porsi come un'intelligente soluzione di mediazione fra le caratteristiche estere e le peculiarità italiane.

È anche attraverso queste proposte concrete che l'Italia potrà consolidare la sua posizione nell'Europa senza frontiere, e che Pisa potrà confermarsi polo non solo fisicamente centrale di un'area litoranea assai ricca di potenzialità, risorse umane, infrastrutture e servizi, ma anche di una realtà in attesa di legittima ulteriore qualificazione sociale ed economica, che deve trovare nuove occasioni occupazionali in un settore produttivo caratterizzato dall'innovazione tecnologica.

Le attenzioni che una cultura ambientalista ormai diffusa suggerisce di avere per un progetto di questa consistenza non dovranno pregiudizialmente essere tali da compromettere una importante realizzazione che abbisogna di una attenta ricerca di contenuti complessivi e di valutazioni di impatto sociale ed economico oltre che ambientale, per dare concrete e funzionali risposte alla società del terzo millennio dopo Cristo.

Se altrove Tecnopoli sta per città nuova nel verde – pensata, realizzata e gestita da soggetti pubblici e privati in consorzio per assicurare, come è stato rilevato dal Prof. Gian Franco Elia nella sua relazione introduttiva, la necessaria imprenditorialità e nello stesso tempo porre un freno alle eventuali spinte speculative – per la nostra realtà l'idea potrebbe tradursi in dotazione strutturale complementare a quella di Pisa e del suo territorio di influenza universitaria; non già modello preso a prestito da altri Paesi, ma novella versione rapportata alla città storica che vedeva fin dal suo nascere l'integrazione delle funzioni fino al rapporto casa-bottega.

Un sistema, quindi, in armonia con la natura e con l'ambiente, dotato di spazi modulari per accogliere industrie medio-piccole, parte delle quali operanti sinergicamente con le esistenti strutture meritevoli di attenzione per un eventuale adeguamento funzionale e qualitativo, sistema capace di attrarre o di ospitare nuove e moderne attività per le quali si richiede un più stretto rapporto con i Centri di ricerca Scientifica e quindi con l'Università, ma anche

con gli spazi abitativi e di socializzazione.

Sono da sottolineare gli aspetti della globalità dell'impostazione, dell'integrazione delle funzioni, della modularità e realizzabilità per lotti funzionali completi, per non commettere l'errore di sovradimensionare una struttura che solo alla verifica dei fatti potrà più o meno dimostrarsi alternativa rispetto alle dotazioni dei centri urbani interni all'area di influenza dell'Università di Pisa.

Resta, in sintesi, utile rilevare che sarà sempre e comunque essenziale appoggiarsi alla città che all'iniziativa fornisce i presupposti essenziali dell'essere, per la presenza dell'Università e dei Centri di ricerca qualificati.

Assai delicato e importante, per non arrivare a contrastare un'idea sicuramente valida per tutta l'area litoranea toscana che da questa nuova struttura potrà trarre occasioni di nuove attività produttive, sarà quindi riflettere su dove e come far nascere questa struttura.

Teniamo ben presente che la scelta politico-programmatica – e quindi anche quella ubicazionale per la quale c'è più necessità di un adeguato supporto tecnico con competenze pluridisciplinari – viene logicamente prima della soluzione urbanistico-architettonica e che per entrambi gli aspetti si potrebbe ipotizzare un momento di ricerca interdisciplinare in sede universitaria, ove del resto si stanno già svolgendo con apporto interdisciplinare ricerche e tesi di laurea per progetti di organismi edilizi "intelligenti" con spazi integrati, caratterizzati da innovazioni tecnologiche, valutazioni energetiche, eliminazione dei rischi di inquinamento, ecc.. Come già avemmo a proporre nel passato, si potrebbero ipotizzare tesi di laurea di Studenti di diversa facoltà sullo stesso tema, quello in esame oggi per esempio, con apporto interdisciplinare dei relatori.

Se è vero che "chi non fa non falla" è pur altrettanto giusto e doveroso affermare che chi interviene sul territorio non può permettersi il lusso di fare come il pittore che può anche imbrattare tele, e lo scultore che può anche maltrattare marmi o pietre, perché chi progetta il territorio è un operatore sociale che deve rispondere con i suoi interventi a ben precisate esigenze, sapendo valutare costi globali (somma del costo di realizzazione e di gestione nella vita utile) in rapporto ai benefici, introducendo come metodo l'Analisi del Valore che suggerisce di guardare sempre e comunque alle funzioni, di partire quindi dalle attività e dalle unità ambientali e non già dai modelli, se vogliamo contenere al massimo il rischio del fallimento di un'opera che tanto costa in termini economici e di consumo del territorio.



LE STRUTTURE UNIVERSITARIE A PISA “Un Campus grande come una città”

Massimo Fiorido

Il rapporto urbanistico tra l'Università e la città, caratterizzato da forti componenti culturali, sociali ed economiche è oggi molto stretto; un legame manifestato con sempre maggior intensità nei secoli, che anche i più recenti interventi confermano, non configurando però un disegno coerente e razionale.

L'assetto attuale delle strutture universitarie deriva dalla pianificazione fatta negli ultimi trent'anni; in questo periodo, caratterizzato da un notevole incremento sia del numero di studenti che delle attività di ricerca, si è cercato con i vari piani per l'assetto edilizio redatti dall'Università di far fronte unicamente alla domanda di una sempre maggiore quantità di spazi. Se alla disorganicità di questi piani si aggiunge anche la scarsa importanza data al ruolo dell'Università del piano Dodi - Piccinato del '65, si comprende come la non pianificazione abbia conferito al sistema universitario una promiscuità atrofizzante. Si potrebbe anche evidenziare come lo sperpero delle risorse economiche sia imputabile anche indirettamente ad ipotesi di assetto fuorvianti, come per la costituzione del campus a Tombolo che determina a suo tempo un doppio livello di proposta, articolato in interventi provvisori (vedi i prefabbricati nei giardini di Via S. Maria) che sono poi rimasti definitivi e casuali nell'attesa appunto dell'improbabile progetto di Tombolo.

Attualmente l'insediamento universitario si risolve in un arcipelago casuale ed in continua proliferazione di “insulae circoscritte” e di scogli isolati all'interno del sistema urbano. Insulae che hanno, come è stato giustamente osservato, la peculiarità negativa di essere sistemi chiusi, in particolare laddove si impeniano su strutture edilizie bloccate come le facoltà degli anni '30. Questa tipologia ad “insulae circoscritte”, se da un lato è un fattore caratterizzante sia sotto l'aspetto culturale che morfologico, e quindi un elemento incontrovertibile che non può essere snaturalizzato, dall'altro è un fatto estremamente negativo se lasciato nella condizione attuale per due motivi strettamente

correlati: primo non permette all'università di vivere e svilupparsi in modo naturale e completo, secondo le sue potenzialità; in un secondo luogo risulta essere un'occasione perduta per una riqualificazione urbanistica della città sia nel centro storico, ma soprattutto se riferita alle periferie per le quali un insediamento così caratterizzante e qualificato ne migliorerebbe senza dubbio il tessuto.

In questo contesto penso quindi sia da considerare positivamente il recupero dello stabilimento Marzotto poiché oltre a riqualificare un'area degradata all'interno delle mura urbane concretizza l'ipotesi di perseguire il riordino delle strutture universitarie con la costituzione dei poli didattici. I poli didattici assicurano una chiara immagine dell'Università nel tessuto urbano, marcano e qualificano con la loro presenza i quartieri nei quali si costituiscono, offrendo quindi un potenziale centro di interessi e di attività che può essere sfruttato da tutto l'aggregato. Credo che questo intervento globale, e gli altri due progetti chiave (Nuovo policlinico a Cisanello e complesso ricerche CNR a S. Cataldo) possano costituire la struttura portante di quello che sarà l'Università Pisana negli anni 2000.

In quest'ottica la vasta area del S. Chiara, considerata la vicinanza del complesso monumentale può essere immaginata come il centro residenziale dell'Università capace però di catalizzare intorno a se oltre che lo studio anche altri interessi: culturali, turistici, economici. L'Università ha offerto e può offrire molto a Pisa non solo in chiave economica e culturale, ma anche in termini urbanistici. Sta a questo punto ai Pisani saper cogliere questa occasione ripensando che già nel '400 la città dopo la decadenza economica come Repubblica voltò pagina per ricercare attraverso la via degli Studi Superiori quel ruolo culturale che nei secoli, pur con alterne vicende, ha svolto; anche allora rimasero evidenti le trame di queste scelte, basti pensare che la Sapienza, centro del nuovo ciclo trovò spazio proprio sull'antica piazza del grano simbolo dell'ormai passato potere economico.